

Netanyahu, furioso, se la prende con l'IDF; Israele trattiene il fiato

Per la maggior parte degli israeliani, la fine ufficiale della tregua di due settimane proclamata da Donald Trump ha generato paura e ansia incredibili, poiché nessuno sa cosa accadrà in seguito. La maggior parte presume che la guerra riprenderà, poiché sembra che l'Iran non accetterà i termini richiesti da Netanyahu, che includono, tanto per cominciare, la chiusura totale e verificabile del programma di armi nucleari, la rimozione dell'uranio arricchito e lo smantellamento delle milizie di Hamas e Hezbollah. Benché ciò sia il desiderio dalla maggior parte dei cittadini, un'analisi della stampa israeliana e di diverse fonti indica che Netanyahu e la sua cerchia ristretta nutrirebbero una speranza quasi unanime che la guerra ricominci.

Ciò è dovuto al consenso generale sul fatto che Netanyahu non sia riuscito a raggiungere nessuno dei suoi principali obiettivi bellici e che il raggiungimento di questi obiettivi è una questione esistenziale per Israele. Di conseguenza, nonostante l'accordo di cessate il fuoco con il Libano, l'IDF sta conducendo un assalto in stile Gaza in diverse aree del Libano meridionale, il che

include la distruzione di case, scuole, lo smantellamento delle strade e si prevede che ciò continui.

Mentre continua a sbandierare la sua “grande e produttiva amicizia” con Trump, Netanyahu ribolle di rabbia per l’ordine di Trump di interrompere gli attacchi contro il Libano. L’IDF ha sfruttato il cessate il fuoco per “ricaricarsi” in vista di un blitz, che potrebbe comprendere azioni in Siria e persino in Turchia. La notizia che gli Stati Uniti avevano abbordato una nave iraniana è stata interpretata come conferma del fatto che i combattimenti potrebbero riprendere a breve.

Allo stesso tempo, si dice che i capi dell’IDF siano preoccupati che Netanyahu stia preparando un attacco di grande portata contro di loro, in parte per distogliere da sé la colpa di essere stato “impreparato” all’attacco del 7 ottobre, ma anche per il cambiamento di strategia che ha portato al fallimento. Un articolo su Haaretz ha affermato che Netanyahu avrebbe usato l’attacco del 7 ottobre per abbandonare la strategia tradizionale dell’esercito israeliano – basata sulla deterrenza e su attacchi rapidi e devastanti per punire il nemico – e adottare una strategia di genocidio, per forzare l’accettazione del “trasferimento” (leggi: pulizia etnica). Il modello di riferimento era l’espulsione dell’OLP dal Libano nel 1982. Riteneva che l’uccisione dei leader di Hamas e il massacro a Gaza, l’assassinio di Nasrallah e degli alti dirigenti di Hezbollah in Libano, avrebbero spezzato lo spirito di resistenza, consentendo il trasferimento della maggior parte della popolazione rimanente. Questo fallimento è stato causato da valutazioni errate dei servizi segreti riguardo alla

resilienza dei nemici, da una strategia fallimentare o da una stima irrealistica della forza militare di Israele? Con le elezioni alle porte, chi se ne assumerà la responsabilità?

Qualunque sia la conclusione finale, l'idea che la vocazione di Israele sia quella di essere una "nuova Sparta", capace di miracolose vittorie militari con l'aiuto degli Stati Uniti, ha subito un duro colpo. La credenza popolare e ampiamente accettata secondo cui "Israele è il luogo più sicuro al mondo per gli ebrei" è stata definitivamente infranta da questa esperienza, poiché gli israeliani sono stati costretti a correre nei rifugi antiaerei due o tre volte al giorno. E alla base di tutte le paure c'è il timore che, se Trump tentasse di frenare Netanyahu, questi potrebbe rispondere lanciando un attacco nucleare.